



Il Calice

MISSIONARI DEL PREZ.MO SANGUE

n. 24 - Aprile 2008

della Nuova Alleanza

Curia Generalizia: Ministero di animazione

di Francesco Bartoloni, C.PPS.

Questo numero de *Il calice* tratta del servizio di animazione che la Curia Generalizia dei Missionari del Preziosissimo Sangue vorrebbe svolgere a favore di tutte le unità della Congregazione. Gli articoli sono scritti dai membri stessi della Curia Generalizia e intendono spiegare il lavoro che svolgeranno come ‘animatori’ della Congregazione. Vorrei presentare qui questi articoli facendo un po’ di storia sulla genesi e il perché di questi articoli. Il carisma della nostra Congregazione si fonda su tre pilastri che ormai tutti i membri in tutte le unità riconoscono come fondanti: missione, comunità, spiritualità. Nel corso della sua storia questi pilastri sono stati intesi in maniera via via diversa e sarà così anche nel futuro. Un carisma non è un qualcosa di stati-

Continua a pag. 16 ➤



L'Assemblea Generale è la suprema autorità della Congregazione (2007)

Autorità: dalla comunità al mondo

di Francesco Bartoloni, C.PPS.

Revelazione, Missione e Comunione

di William Nordenbrock, C.PPS. 4

Formazione iniziale, speciale e continua

di Lucas Rodriguez, C.PPS. 6

C.PPS. Missione per la giustizia, la pace e l'integrità del creato

di Felix Mushobozi, C.PPS. 9

Animazione degli Associati laici

di Grzegorz Ruchniewicz, C.PPS. 12

Il cap. 4 dei nostri Testi Normativi ha come titolo “Il Governo” e negli articoli che lo compongono esprime il significato dell’autorità e la sua relazione con i membri che compongono la Congregazione e le sue varie unità.

Nella nostra Congregazione che ha nella comunità uno dei suoi pilastri fondamentali e nel congresso lo stile in cui esso viene svolto, il significato di autorità ha sempre un significato di relazione. Dice l’articolo C 46: L’autorità è un sostegno necessario della comunità. “Nella Congregazione, come nella Chiesa, alcuni uomini sono chiamati a coprire l’ufficio di guida e

per ciò stesso devono porsi, in modo speciale, a servizio della comunità”.

Nella comunità, quindi, l’autorità è un sostegno, un supporto, non la sua assenza. C’è l’autorità perché c’è la comunità, non il contrario. Un’autorità di relazione è il modo in cui l’autorità nella nostra Congregazione viene esercitata. Comunità e autorità sono una unità organica, ognuno ha influenza sull’altra. Perché l’autorità sia effettiva ed efficace, c’è bisogno che anche la comunità sia allo stesso modo effettiva ed efficace. Una comunità responsabile deve essere capace di

Continua a pag. 2 ➤

creare una visione, un'atmosfera che incoraggino un impegno personale e comunitario. L'autorità a sua volta deve far sì che questa visione sia resa pratica e deve implicare ogni membro della comunità a impegnarsi per realizzarla.

A volte insistiamo molto sulle qualità che una persona in autorità deve avere. Ma la stessa insistenza deve anche centrare le qualità della comunità.

Nella nostra Congregazione, dove la maggior parte delle volte il leader viene eletto dalla comunità, questo, direi, è un progetto essenziale. Se la comunità non ha qualità e se l'impegno di qualità non è costante, l'autorità, il leader, come potrà essere una persona di qualità? I nostri leaders non ci vengono dati, ma sono i 'nostri' leaders, le persone che noi ci siamo scelte e che fanno parte della nostra comunità.

«A volte insistiamo molto sulle qualità che una persona in autorità deve avere. Ma la stessa insistenza deve anche centrare le qualità della comunità».

Una persona in autorità relazionale è una persona che forma, plasma e arricchisce la comunità e si lascia al tempo stesso formare da essa. Allo stesso modo una comunità in relazione è una comunità che forma, plasma e arricchisce il leader e si lascia formare da lui. Un leader con qualità carismatiche e di visionario, non è necessariamente un buon leader, nella nostra Congregazione, se non pone queste sue qualità in relazione alla comunità e le condivide con essa, per far diventare la comunità stessa visionaria e carismatica. D'altra parte, una comunità che non sappia riconoscere queste qualità fondamentali nel suo leader, è una comunità acritica, che non vive la relazione e non sa riconoscere i carismi e lasciarsi trasportare da essi verso un futuro condiviso e più aperto.

In una Congregazione come la nostra nella quale la comunità è sua parte costitutiva, deve essere proprio la comunità a dare 'autorità' al leader. Non soltanto sul piano formale, per il quale la comunità si sceglie il suo leader, o direttamente o attraverso i suoi delegati, ma anche sul piano pratico e vitale, per cui il leader viene reso capace a esercitare il suo ruolo che, come viene stabilito nell'art. C 61, è quello primariamente di "vivificare e rinnovare lo spirito della Congregazione" e di essere "segno visibile di unità". In realtà questo è il compito che le nostre Costituzioni assegnano al Moderatore Generale, ma partendo da lui e in condivisione con lui, penso che sia anche il compito di ogni altro leader nella sua unità o nella sua comunità. Questo interscambio relazionale tra leader e comunità è essenziale. Non sono sicuro se possa esserci un buon leader se non c'è una buona comunità.

Sarebbe un leader troncato, che può sì avere delle qualità di leader, ma che non avrebbe modo di realizzarle nella pratica. Al contrario non mi sentirei di dire che non può esserci una buona comunità se non c'è un buon leader. Potrebbe essere la buona comunità a fare di una persona un buon leader. Il compito della comunità è per questo di fondamentale importanza e la nostra formazione e il nostro modo di vivere dovrebbero sempre più e sempre meglio costruire la comunità. È su questo che insistono le nostre Costituzioni quando all'articolo C45 dicono: "La Congregazione è comunione di uomini resi liberi dal sangue di Cristo e uniti dal vincolo di carità. Come fratelli, i membri lavorano uniti per creare una comunità in cui ognuno di essi può rispondere in piena libertà

alla chiamata di Cristo, con l'impegno reciproco, tuttavia, di usare tale libertà per promuovere il bene della comunità".

Il pericolo più comune, ma anche il più micidiale, della vita della comunità può essere l'abitudine e l'incapacità di formare una visione, di porsi dei progetti, di costruirsi una identità. Questo, io penso, è il primo ruolo e impegno del leader: risvegliare nella comunità il senso e il significato della visione e della sua identità. Non basta la sua personale visione. Se è solo il leader ad avere una visione, allora la sua può divenire l'autorità di un venditore, quasi fosse un prodotto di mercato. Il famoso slogan di Martin Luther King, Jr: "Ho un sogno" è subito completato dalla frase: "Ho un sogno profondamente radicato nel sogno americano". La sua non era una visione personale e individualistica. Credeva, cioè, che il suo fosse un sogno condiviso, che già fosse nell'animo del popolo americano. Lui doveva tirarlo fuori. Ciò che fa l'autorità veramente 'autorevole' è la capacità di identificare quei valori che sottostanno all'essere della comunità e che la possono mobilitare nella sua totalità e interezza. Il leader non crea o inventa visioni. Le identifica come costitutive della comunità e il suo ruolo diviene quello di orientare o anche guidare la comunità a riscoprire questa visione. Nella nostra Congregazione, e specialmente nelle nostre unità più giovani, questa capacità di identificare la visione è un ruolo molto importante. Questo è l'impegno di tutta la comunità, di tutti i membri di quella unità, e di questo essi devono essere coscienti e responsabili. Il ruolo del leader è quello di spronare, cioè di creare strategie e programmi perché tutta la comunità si impegni veramente in questo suo compito. Penso veramente che la prima fatica del leader debba essere quello di far riscoprire alla comunità, ai membri della sua unità la visione, la propria identità e di creare quelle strategie e quei programmi per mezzo dei quali tutti si impegnano insieme in questa ricerca e analisi.

Come fare questo? Attraverso l'ascolto. Dicono i nostri Testi Normativi al n. 47: "Il compito dell'autorità è di unire i singoli in un'unica comunità. I Direttori della Congregazione devono riconciliare gli animi in contrasto tra loro e fare in modo che i membri restino fedeli agli ideali della comunità con l'esortazione e il consiglio e, se necessario, col comando esplicito". Nella nostra Congregazione il leader è colui che è pienamente radicato nella comunità. È questo il suo campo di azione e di ministero e il primo atto di questo ministero non è quello del 'comando esplicito', ma quello di essere attento alla situazione della comunità, e alla sua condizione. 'Ascoltare' la comunità, non significa tanto fare quello che la comunità vuole, ma mettersi a servizio della comunità, e il servizio alla comunità è quello di promuovere la comunità a realizzare la sua visione e a comprendere la sua identità.

Ascolto diviene così il momento in cui conoscere e riconoscere il senso della comunità e vedere dove essa stia andando. Ascoltare è un movimento interiore, oltre che esteriore, che implica non solo la capacità di essere aperti a sentire ciò che gli altri dicono, ma anche e soprattutto a discernere ciò che gli altri vivono. Vivere è più che dire, perché vivere indica la realtà, mentre dire indica molte volte solo il desiderio, l'aspirazione o addirittura il sogno. È difficile ascoltare la vita, giudicare il vivere, se non si fa discernimento. Ascolto e discernimento vanno insieme. L'uno ha bisogno dell'altro e tutti e due fanno sì che non sia il leader a fare dire agli altri e alla comunità solo quello che lui vuole sentire o vuole vivere e realizzare. Questo grande valore dell'ascolto e del discernimento sono qualità, e forse anche carismi che il leader deve avere o deve acquistare.

Non possiamo dimenticare l'esempio di Gesù che prima di iniziare la sua attività pubblica, ha vissuto per trent'anni nel 'silenzio' di Nazareth. Non erano solo gli anni della sua



L'ex e il nuovo Moderatore Generale, Barry Fischer e Francesco Bartoloni

crescita umana, ma mi piace pensare che fossero gli anni dell'ascolto, del discernimento: ascolto del Padre, ascolto del 'grido' dell'umanità. È forse forte questo esempio se consideriamo la 'piccolezza' del nostro ruolo di leaders, ma è capace di dare il giusto slancio all'esercizio dell'autorità, come servizio giusto e adeguato alla comunità, alla scoperta o riscoperta e attualizzazione della sua identità e che si impegna a raggiungere una visione e un progetto condiviso con la partecipazione di tutti.

L'azione scaturisce dal leader, che ha ascoltato, fatto discernimento e condiviso la visione con tutta la comunità. L'autorità deve sapere agire: la riscoperta dell'identità e della visione attraverso l'ascolto e il discernimento, deve tramutarsi in azione, in missione. La comunità non è per se stessa, è per la missione. L'articolo C21 dei nostri Testi Normativi indica la missione così: "La Congregazione prende parte alla missione apostolica della Chiesa annunciando

il mistero di Cristo che ha redento con il suo sangue tutti, per farli partecipi del Regno di Dio". E ancora all'articolo C24: "La Congregazione si dedica al ministero della parola, secondo lo spirito del Fondatore. Ciascun membro prende parte all'apostolato della Congregazione sia se esercita funzioni amministrative o altri servizi analoghi sia se porta le sofferenze della malattia o della vecchiaia".

Il leader fa sì che quello che i testi normativi affermano, e che cioè 'ciascun membro prende parte all'apostolato della Congregazione' sia realizzato: tutti sono partecipi, anzi sono responsabili della missione. È scopo del leader far sì che questa responsabilità sia veramente sentita da tutti, e dare a tutti la possibilità di realizzare questa missione, che pone la Congregazione non come società che è fine a se stessa, ma che realizza il suo fine dando a tutti i suoi membri la possibilità e capacità di porre in atto la missione. ♦

Rivelazione, Missione e Comunione

“Senza la rivelazione, il popolo diventa sfrenato” [Proverbi 29:18]

Molti anni fa, quando ero seminarista e sognavo la possibilità di divenire una delle mille lingue di San Gaspare, durante una lezione di omiletica, il professore sorprese tutta la classe osservando che Gesù aveva tenuto un'unica omelia: “Il regno di Dio è vicino”. Proseguì dicendo che questo semplice messaggio era il centro dell'annuncio del ministero della predicazione di Gesù, e tutto il resto che Gesù aveva detto e fatto, era il mero commentario a quella semplice rivelazione.

Il regno di Dio è vicino – si vede nella guarigione del cieco nato. Il regno di Dio è vicino – si vede nella moltiplicazione dei pani. Il regno di

di William Nordenbrock, C.P.P.S.

Gesù ha annunciato l'amore di Dio e ci è stata donata, come rivelazione, per salvarci dalla morte.

Gesù ha avuto il potere di non vedere solo la realtà fisica. Gesù ha avuto la capacità di vedere che i miti erediteranno la terra; che gli afflitti saranno consolati. E che gli operatori di pace saranno chiamati figli di Dio. Per la sua unità, la sua comunione con il Padre celeste, Gesù ha avuto la rivelazione del progetto di Dio ed il suo impegno per questa rivelazione gli ha consentito di vivere la sua vita e di offrirla come mezzo per portare a compimento il progetto di Dio. La rivelazione che ha consentito a Gesù

vivere nell'amore. Il suo insegnamento ci spinge a seguire il suo esempio e ritornando al cielo ha dato ai suoi discepoli una precisa missione, la nostra missione: continuare il suo ministero attraverso la proclamazione del vangelo. Proclamare la rivelazione del Regno di Dio! Proclamare, nella parola e nell'azione, come questa rivelazione si è manifestata in Cristo. È questa missione evangelica che è divenuta la nostra Chiesa.

Come Congregazione religiosa prendiamo parte a questa grande missione ed al ministero di evangelizzazione che cresce come espressione di questa missione. Tutte le Congregazioni apostoliche religiose sono radi-



Il cammino della Congregazione inizia sulla strada che parte da San Felice di Giano

Dio è vicino – si vede nella misericordia verso la donna adultera. Il regno di Dio è vicino – si vede qui sulla croce. Il regno di Dio è vicino – si vede nella tomba vuota. Le parole e le azioni di questo uomo Gesù, hanno mostrato la rivelazione della presenza di Dio nel mondo. Gesù è stato la manifestazione dell'amore di Dio fattosi visibile per noi. La vita di

di vedere che il regno di Dio era vicino, lo ha ispirato a vivere nella completezza la sua missione per conto di Dio per riconciliare tutte le persone con il Signore.

Gesù è la manifestazione di Dio ai suoi discepoli. La sua vita ed il suo insegnamento ci donano la rivelazione di ciò che è possibile in questo mondo. La sua vita ci mostra come

cate in questo terreno comune. Nel fondarci per un ministero della Parola, San Gaspare ci ha radicati fermamente e fedelmente in questa missione. Proclamiamo la Parola di Dio con un'enfasi particolare: il mondo riceve il dono della salvezza attraverso il sangue versato da Cristo. Comunichiamo questo messaggio con le parole e, soprattutto, vi-

viendo una vita comune che incarna la spiritualità la cui origine sta nel sangue versato dal Cristo. Questa è la missione della nostra Congregazione: una missione che si è espressa in molti modi nei quasi duecento anni della nostra storia.

È necessario, per la Congregazione, cogliere la chiamata di Dio in ogni

Dobbiamo credere che Dio riverserà lo Spirito su di noi e che i giovani avranno visioni ed i vecchi faranno dei sogni (Atti 2,17). Nella preghiera e nelle intenzioni, dobbiamo aprirci alla rivelazione di un Dio che desidera e promette di guidarci con una presenza salda in noi. Questo pensiero non è mai una decisione “una volta

mento con le loro vite, le loro parole e le loro azioni – verso un impegno fedele alla rivelazione e alla missione che è rivelata.

C'è una famosa storia per bambini chiamata *Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie*. È stata scritta dall'inglese Lewis Carroll nel 1872. Nella storia la protagonista, passando attraverso uno specchio, finisce in un paese fatato. In una scena, Alice sta camminando e, giungendo ad un incrocio, si rivolge ad un gatto del Cheshire (stregato) per sapere quale direzione prendere. Il gatto risponde chiedendo ad Alice: “Dove vuoi andare?” e quando Alice risponde che non sa dove vuole andare, il gatto le dice: “Se non sai dove stai andando, qualunque strada ti ci porterà”.

Una congregazione religiosa deve sapere dove sta andando. Siamo un popolo di pellegrini, ma non possiamo essere pellegrini erranti senza meta. Semplicemente, dobbiamo essere popolo della rivelazione. Dobbiamo conservare una visione fiduciosa che ci fa da segnale e che ci chiama a proseguire nella fedeltà. Dobbiamo essere un popolo che condivide un impegno per una missione comune; una missione che esprime fedelmente la nostra identità come una comunità del Sangue Prezioso. Così come Gesù ed il Padre sono una cosa sola con lo Spirito, una santa comunione che proclama una visione del Regno di Dio e compie una missione di riconciliazione, noi realizziamo la comunione quando consentiamo a quello stesso Spirito di guidarci nel condividere l'impegno a compiere la nostra missione nel mondo oggi. ♦

«Dobbiamo credere che Dio riverserà lo Spirito su di noi e che i giovani avranno visioni ed i vecchi faranno dei sogni».

luogo e in ogni tempo, per partecipare al grande lavoro missionario della Chiesa. La fedeltà a quella missione in Tanzania nel ventunesimo secolo va vista diversamente dalla fedeltà agli Stati papali nel diciannovesimo secolo. La fedeltà a quella missione in Europa oggi va vista diversamente da come veniva vista l'Europa cento anni fa. Quella missione si esprime in molti modi, a seconda dei bisogni particolari di un tempo e di un luogo. Una missione deve essere ancorata alla realtà. E proprio perché la realtà è in movimento e cambia continuamente, come Congregazione dobbiamo pregare affinché riusciamo ad interpretare i segni dei tempi.

In questo senso, una missione è qualcosa di vivo e dinamico. È un'identità in costante cambiamento poiché guidata dallo Spirito. Coltiviamo la speranza che la nostra missione avrà una vita lunga e guidata dallo Spirito. Ma potranno insorgere alcuni pericoli a minaccia di quella vitalità. Una Comunità, un'unità della Congregazione, può essere come un vecchio che guarda con soddisfazione e compiacimento il lavoro ben fatto ed oppone resistenza e riluttanza ad accettare il rischio di essere inserito in qualcosa di nuovo. Una comunità, un'unità della Congregazione, può essere come un giovane incerto dei suoi doni e della sua vocazione e timido nella fiducia alle esortazioni sussurrate dallo Spirito ed esitante nel prendere l'impegno di una vita donata che la missione richiede.

Una rivelazione è una manifestazione di Dio. Per percepire quella rivelazione, per vedere la rivelazione di Dio nella realtà concreta in cui viviamo, è necessaria un'intimità con Dio.

per tutte”, ma deve essere il nostro modo di vivere insieme nel mondo; sempre in ricerca e aperti al soffio dello Spirito dentro e nella direzione in cui il vento dello Spirito continua a soffiare nel nostro mondo.

Una comunità deve comprendere la rivelazione a cui è ispirata e a cui può essere chiamata in futuro. Una comunità deve comprendere la sua missione, il modo in cui vivrà il suo cammino all'interno di quella rivelazione, affinché la visione – che inizia come un sogno fiducioso – possa divenire la realtà da essa vissuta. Tutti coloro che fanno parte della comunità devono condividere questa responsabilità e partecipare nella preghiera all'attività di discernimento. Quei membri che ricoprono posti di direzione della comunità non devono definire la rivelazione e la missione, ma devono condurre la comunità – facilitando il discerni-



Giovani missionari della Congregazione condividono i loro sogni all'ombra degli alberi di Giano

FORMAZIONE INIZIALE, SPECIALE E CONTINUA

di Lucas Rodríguez, C.PPS.

È già un luogo comune, e ce ne rendiamo sempre più conto, che non ci troviamo in un'“Epoca di Cambiamenti” ma in un “Cambiamento d'Epoca”. Con ciò vogliamo affermare che i cambiamenti con cui ci confrontiamo oggi non sono solo superficiali o passeggeri, ma che vanno fino alle radici più profonde delle questioni e della vita stessa. Si tratta di “cambiamenti paradigmatici” che mettono in discussione i fondamenti e i modelli della società, della religione, della Chiesa, dell'etica, della teologia, della vita religiosa, infine di tutto.

Questo cambiamento d'epoca si manifesta nella comprensione del temporale e dello spaziale. Il tempo e lo spazio come se si comprimessero. Ieri è già oggi e l'oggi è già il domani. Il mondo è diventato un villaggio globale dove si sa tutto e si comunica tutto. Siamo sempre on line. Anche la vita religiosa si vede incorniciata in una nuova dimensione di profondità che oggi si è soliti chiamare “tempo assiale” o “tempo asse” (Karl Jaspers), secondo cui l'umanità ha fatto un salto qualitativo nella sua coscienza per cui gli esseri umani sono persone, soggetti con diritti e obblighi.

Pertanto, la vita religiosa ha oggi di fronte a sé la sfida di donare anche un salto qualitativo nella comprensione e nel vissuto della sua identità. Notiamo che i ritocchi cosmetici del post-concilio e gli sforzi di rifondazione non hanno sortito gli effetti desiderati. Nonostante tutti questi sforzi, la crisi continua sempre più forte: le vocazioni diminuiscono in molte parti del mondo; non solo si esce dai seminari o dai noviziati, ma neanche ci si entra. Sembra che sperimentiamo ciò che si inizia a chiamare come “esperienza del periodo di sterilità”.

Però ci sono anche segnali di speranza: le nuove esperienze di vita religiosa e le nuove congregazioni che stanno sorgendo, le nuove teologie, i nuovi impegni. C'è gente oggi che sta “*Cucendo vestiti nuovi... e mettendo vino nuovo in otri nuovi*” (Lc 5, 36-37).

OTRI NUOVI

Sembra che abbiamo urgentemente bisogno di una nuova teologia della vita religiosa. Abbiamo ugualmente bisogno di una teologia della missione,

una nuova cristologia ed ecclesiologia. Cosa significano per i giovani d'oggi la povertà, l'obbedienza e la castità? Cosa significa concretamente seguire Gesù Cristo? In cosa consiste la radicalità di questa sequela? Cosa significa nel mondo d'oggi ascoltare il grido del sangue? Cosa significa oggi vivere in comunità? Tutto ciò ha lo stesso significato in Europa, in Brasile o in India? Come vivere la stessa identità all'interno di culture tanto diverse? Come dovrà essere la formazione per poter essere fedeli al nostro carisma e fedeli al popolo di Dio?

E IL CAMMINO CONTINUA

L'attuale Consiglio Generale, eletto lo scorso luglio, si è riunito nel mese di ottobre per pianificare le attività dei prossimi sei anni. Sono stati anche distribuiti i compiti del Moderatore e dei Consiglieri. In quella riunione si è anche deciso che nel prossimo numero di “Calice dell'alleanza” appariranno articoli scritti da ciascun consigliere.

A me spetta il compito di aiutare nell'ambito della formazione, sia quella iniziale sia quella speciale, avanzata e continua, dei candidati e di quelli che entreranno definitivamente, siano fratelli o sacerdoti.

Ovviamente in questo ambito non iniziamo da zero. È stato realizzato un importante e valido lavoro nel campo della formazione durante gli ultimi anni, sia a livello locale che regionale e internazionale. Basti pensare ai laboratori per i formatori, per gli ordinati recentemente e per i fratelli. Così anche gli esercizi spirituali internazionali, gli incontri degli studenti in Europa e America del Nord; la formazione interregionale in Nord America e in America Latina. Una menzione speciale merita anche il lavoro portato avanti da Padre Francesco Bartoloni, quand'era membro del Consiglio Generale, in relazione all'elaborazione della proposta per la formazione a livello interregionale e internazionale. Il predetto lavoro poté contare sulla collaborazione di una commissione e di gran parte dei formatori delle differenti unità della Congregazione. Queste proposte, per diversi motivi, non

PUBBLICAZIONI RECENTI

In Water and Blood:

A Spirituality of Solidarity and Hope,

di Robert Schreiter, C.PPS.,

(New York, Orbis Books, revised, 2007)

Sette Giorni con Te Stesso:

Eserci Spirituali per un'Anima Semplice,

di Mario Proietti, C.PPS.,

(Foggia: Edizioni Il Castello, 2007)

Qualora siate interessati a queste pubblicazioni, potete contattare la Curia Generalizia



Candidati e missionari della casa di formazione avanzata a Chicago (USA)

furono accettate dai Superiori Maggiori riuniti a Belem, Brasile, nel 2006 e decisero di rinviarle, per ulteriori approfondimenti, alla successiva amministrazione generale, che presenterà una nota nell'Incontro dei Superiori Maggiori in India, nel 2008.

Tra le funzioni che deve svolgere il Consigliere responsabile della formazione c'è l'animazione della Formazione nelle differenti unità e il proporre modi per mettere in pratica questa risoluzione.

Questa animazione della formazione comprenderà tre campi:

1. Esortazione nella formazione;
2. Formazione e supporto ai formatori;
3. Curare la comprensione del patrimonio della CPPS.

L'attuale Consiglio Generale considera che l'esortazione nella formazione è un argomento di particolare importanza

per aiutare le unità a formare buoni missionari; preparare bene i formatori ed elaborare programmi di formazioni buoni ed efficaci.

È altresì convinto che la formazione debba essere realizzata conformemente alla nostra identità missionaria e debba essere capace di articolare aspetti teorici e pratici.

Altra convinzione del Consiglio Generale, e mia particolare, è che l'animazione nella formazione deve essere molto di più che realizzare alcuni laboratori di formazione ogni sei anni. Deve rappresentare un aiuto ed un sostegno ai formatori, soprattutto in ciò che riguarda il patrimonio della CPPS.

Il Consiglio Generale crede esso stesso, e spera che i Superiori delle unità lo condividano, che non tutti i membri possono essere buoni formatori e che la formazione deve tener conto del

contesto in cui i candidati svolgono il loro apostolato.

È evidente che alcune unità della CPPS necessitano di maggiore aiuto e sostegno.

In relazione alla FORMAZIONE DEI FORMATORI, il Consiglio crede che

- sia necessario elaborare programmi di qualità per la formazione dei formatori;
- i direttori delle unità sentano l'urgenza di preparare persone adatte alla formazione;
- la preparazione dei formatori è responsabilità di tutta la comunità;
- la vita comunitaria è parte integrante della formazione;
- alcune unità più giovani, come in India o in altri luoghi, possono ricevere aiuto per stabilire criteri chiari di ammissione dei candidati, mentre altre unità più antiche possono essere aiutata nell'esortazione vocazionale e così, possibilmente, aumentare il numero dei candidati.

Come deve essere dato QUESTO SOSTEGNO AI FORMATORI?

Il consigliere responsabile della formazione:

«Come dovrà essere la formazione per poter essere fedeli al nostro carisma e fedeli al popolo di Dio?».

«In relazione alla **COMPRESIONE DEL PATRIMONIO**, crediamo che sia necessario continuare con i laboratori di Formazione ogni sei anni, ma sarebbe consigliabile realizzare questi incontri a livello interregionale e con maggiore frequenza».

- dovrà conoscere personalmente tutti i formatori della CPPS;
- visiterà regolarmente le unità dove si fa formazione. A volte, per alcuni casi, sarà necessaria una permanenza più lunga nelle unità;
- sarà ben informato sui programmi di formazione di ciascuna unità;
- vogliamo che sia chiaro che tutto questo lavoro deve essere considerato come un aiuto e mai come una critica o un'ispezione.

In relazione alla **COMPRESIONE DEL PATRIMONIO**, crediamo che sia necessario continuare con i laboratori di Formazione ogni sei anni, ma sarebbe consigliabile realizzare questi incontri a livello interregionale e con maggiore frequenza.

PROFESSIONE DI FEDE: con la quale voglio esprimere ciò che intendo per **FORMAZIONE:**

- Credo che Dio, Padre-Madre, ami tutti senza distinzioni (S. Pietro).
- Credo in Gesù Cristo formatore dei discepoli/missionari.
- Credo che lo Spirito aliti sulla formazione (acqua) (Genesi).
- Credo in Maria Discepolo e Maestra-Formatrice di Gesù.
- Credo che non ci sarà formazione senza una comunità formatrice.
- Credo che nessuno dia quello che non possiede: non si forma senza essere formati.
- Credo che Dio ci parla attraverso il grido del Sangue.
- Credo che non ci sia unità se non nella diversità (Santissima Trinità).
- Credo che siamo diversi e questo ci arricchisce (Helder Camara).
- Credo che "il sogno che si sogna insieme" porta alla realizzazione (L. King).
- Credo che la struttura possa dare vita ma possa anche uccidere.
- Credo che nell'unione vi sia la forza (Interregionalità-Internazionalità).
- Credo che non vi sia fedeltà senza creatività, né creatività senza fedeltà (Giovani Paolo II).
- Credo che le culture non siano migliori o peggiori: sono differenti!

- Credo che senza opzioni per i poveri non ci sia una Buona Novella.
- Credo che la fede muova le montagne (Gesù Cristo).

Per concludere, voglio condividere con voi un'esperienza che feci come Vice-direttore del Seminario Interdiocesano, "San Gaspar" e come professore di disciplina Pastorale ed accompagnatore dei seminaristi nella pratica pastorale. I candidati al sacerdozio, la maggioranza diocesani e alcuni religiosi, studiavano Filosofia e Teologia nell'Istituto Pastorale Regionale (IPAR); la parte pastorale aveva lo stesso peso e tempo di quella accademica (fifty-fifty).

Durante uno o due mesi all'anno visitavo i candidati nel loro luogo di provenienza, valutando, suggerendo e

accompagnandoli nel loro lavoro pastorale.

Quando iniziai questo lavoro sentii come un brivido lungo la schiena. In alcuni momenti pensai che i Vescovi locali, i sacerdoti delle parrocchie che accoglievano i candidati e i propri seminaristi, mi consideravano come una "spia del Vaticano", come un poliziotto. Ovviamente, fu tutto il contrario. Ci fu il caso di alcuni vescovi che vennero a cercarmi all'aeroporto o alla stazione degli autobus; sacerdoti che mi considerarono come un fratello maggiore aiutando nella formazione ed i seminaristi, in generale, consideravano la mia presenza di gran valore nella loro formazione.

Sono passati già 21 anni da quando tutto questo è accaduto e perfino oggi, incontrando i seminaristi di quel tempo, oggi sacerdoti maturi, ricordiamo con allegria e gratitudine quei tempi.

Con questo sentimento di fiducia in Dio, nella Congregazione, nei superiori e nei candidati, voglio cominciare il mio compito. Voglio, in questo lavoro, senza dubbio pieno di sfide, ma al tempo stesso emozionante, essere considerato un compagno ("cum panis" – che condivide lo stesso pane), fratello maggiore, aiutante, consigliere e mai spia o vigilante. ♦



Un candidato messicano riceve il ministero del lettorato

C.P.P.S.: MISSIONE PER LA GIUSTIZIA, LA PACE E L'INTEGRITÀ DEL CREATO

di Felix Mushobozi, C.P.P.S.

Come Missionari del Preziosissimo Sangue e come comunità di vita apostolica, viviamo un momento particolare della nostra storia. Ci troviamo in un periodo di rinnovamento, stiamo infatti riscoprendo la dimensione missionaria del nostro carisma. Negli ultimi decenni, abbiamo approfondito la comprensione della nostra identità (in particolar modo la nostra spiritualità) ed è giunto per noi il momento di tradurre quest'identità in azioni concrete a livello personale, comunitario e di ministero. La sfida che abbiamo davanti è quella di incarnare ed essere segno vivente di quella spiritualità nel mondo. Il nostro interesse e coinvolgimento nei problemi di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC) possono essere un annuncio profetico con cui il Sangue di Cristo continua a convertire il mondo.

Fr. Barry Fischer e la sua amministrazione ci hanno lasciato un'eredità che deve essere portata avanti; la nostra identità missionaria è più chiara oggi rispetto a due decenni fa. Usare la struttura dei tre pilastri: missione, comunità e spiritualità ci hanno aiutato a capire cosa vuol dire essere missionari del Preziosissimo Sangue oggi.

In questo articolo vorrei condividere la mia comprensione dell'incarico assegnatomi come animatore di GPIC. Sono convinto che a questo punto della nostra storia, il passo successivo di sviluppo sia quello di incarnare e inculturare la nostra spiritualità nei contesti dove viviamo e lavoriamo. La XVIII Assemblea Generale ha identificato, come passo sulla strada della nostra ri-fondazione, il bisogno di riconsiderare ed



Questi orfani sono assistiti dai missionari indiani

allargare la nostra idea di missione. Così, uno di questi principi recita: *“Riconosciamo che lavorare per la giustizia, la pace, le vite umane e l'integrità del creato è una parte integrante del ministero della Parola nella spiritualità del Sangue di Cristo come espressione della dottrina sociale cattolica”* (ACTA, 2004, Principio 11). Vorrei porre le seguenti domande: qual è il legame tra il nostro carisma e il nostro coinvolgimento nei problemi di GPIC? Come la ricca eredità contenuta nella dottrina sociale della Chiesa può aiutarci a realizzare la nostra missione di ascolto e risposta al grido del sangue?

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA PER LA MISSIONE

Inizierò la mia riflessione soffermandomi sul ruolo della Dottrina sociale della Chiesa per la nostra missione oggi. “Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa” (CDSC) sottolinea molto chiaramente questa verità: *“Con il suo insegnamento sociale, la Chiesa intende annunciare ed attualizzare il Vangelo nella complessa rete delle relazioni sociali”* (n. 62). Questo significa che la Chiesa non aiuta le persone a diffondere la Buona Novella restando distante dalle realtà che toccano la loro vita quotidiana, ma lo fa stando attenta alla qualità morale – che è un aspetto autenticamente umano ed umanizzante – della vita sociale. I credenti possono prendere parte attivamente al progetto divino di redenzione non con idee teoriche ma attraverso scelte concrete prese in ambito sociale. Per questa ragione, fin dall'inizio

«Riconosciamo che lavorare per la giustizia, la pace, le vite umane e l'integrità del creato è una parte integrante del ministero della Parola nella spiritualità del Sangue di Cristo come espressione della dottrina sociale cattolica».



I nostri missionari sono impegnati a difendere l'ambiente a La Oroya in Perù

della sua vita, la Chiesa è sempre stata convinta che il suo insegnamento sociale è parte integrante del vivere cristiano – perché è la conseguenza sociale dell'impegno cristiano (Giovanni XXIII, MM 241). Noi siamo testimoni del messaggio evangelico quando lo mettiamo in pratica nel vivere quotidiano ed è questo il modo in cui realizziamo la vocazione universale alla sacralità (vedi GS 36). E saremo giudicati principalmente su fino a che punto avremo vissuto concretamente il vangelo, espresso in una vita spesa nell'impegno verso chi ci sta accanto (Mt 25,31-46).

Chiesa tenta di fare è promuovere la dignità umana e la vocazione dell'umanità ad essere in comunione gli uni con gli altri. Questo comprende il compito di insegnare agli uomini e alle donne le istanze di giustizia, pace e integrità del creato, in linea con la saggezza divina (CDSC, n. 62).

IL MOTIVO DI GPIC ALLA LUCE DEL CARISMA DELLA CPPS

Mentre i Missionari del Preziosissimo Sangue sono già coinvolti in tutto il mondo nelle attività di GPIC, dobbiamo dare a questo lavoro l'enfasi di una missione specifica che

vanni Paolo II, ha dichiarato chiaramente non solo che la dottrina sociale della Chiesa è “*un valido strumento di evangelizzazione*” (Giovanni Paolo II, CA 54), ma anche che “questa dottrina sociale è un modo peculiare per la Chiesa di svolgere il suo **ministero della parola** ed il suo ruolo profetico (Paolo VI, OA 4; Giovanni Paolo II, SRS 41). In effetti, insegnare e diffondere la sua dottrina sociale fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa dato che è parte essenziale del messaggio cristiano, poiché questa dottrina evidenzia le dirette conseguenze del messaggio nella vita della società e nel lavoro e la lotta quotidiana per la giustizia nell'ambito della testimonianza di Cristo Salvatore” (CDSC 67).

Evangelizzazione, quindi, significa dare una testimonianza vivente nel nostro ministero facendoci carico delle preoccupazioni della comunità di uomini e di donne con cui viviamo e lavoriamo; i loro problemi che riguardano la giustizia, la libertà, lo sviluppo, le loro relazioni tra le persone, la pace e le questioni ambientali. Questi problemi dovrebbero essere presenti nel nostro piano di predicazione, di ministero e di azione apostolica. Nulla di ciò che riguarda la società dovrebbe essere estraneo alla nostra missione; altrimenti la

«Evangelizzazione, quindi, significa dare una testimonianza vivente nel nostro ministero facendoci carico delle preoccupazioni della comunità di uomini e di donne con cui viviamo e lavoriamo».

Così la Chiesa è interessata a ciò che succede alla società in tutti gli aspetti, come la politica, l'economia, il lavoro, la legge, la cultura ecc. Crede che attraverso i suoi singoli membri e come comunità, possa contribuire molto a creare una famiglia per l'umanità e a rendere la sua storia più umana. Praticamente, ciò che la

sgorga dal vivere il nostro carisma. La nostra costituzione afferma chiaramente che i Missionari del Preziosissimo Sangue si consacrano “*al servizio della Chiesa attraverso l'attività apostolica e missionaria del ministero della parola*” (C 3). La dottrina sociale dei più recenti Papi, soprattutto di Paolo VI e Gio-

nostra evangelizzazione resterebbe incompleta. Il nostro compito si estende oltre la semplice consapevolezza delle sfide che affrontano le persone del nostro tempo. Queste sfide sono molteplici: la fame, le malattie come l'AIDS, la disoccupazione, il traffico di esseri umani, lo sfruttamento del lavoro minorile, la prostituzione, la privazione della libertà, la falsa democrazia, l'ignoranza, il riscaldamento globale, l'aborto, l'eutanasia, il terrorismo, l'edificazione di muri di divisione sulla base di religione, razza e strutture sociali, e l'elenco può continuare. Ma oltre alla consapevolezza, siamo chiamati a soppesare attentamente i problemi e a fornire una risposta evangelica per un rinnovamento della nostra missione.

La natura tragica di queste realtà può colpire i nostri sentimenti e trasmetterci un senso di impotenza e di silenzio rispetto a questi problemi. Ma al di là dei nostri sentimenti, ciò che è più importante è che proviamo a dare una risposta. Tentiamo veramente di analizzare e scoprire le cause di questi problemi? Siamo solo una parte della massa apatica che è disposta a lasciare che le cose continuino come sono, o siamo disposti a provare a creare un mondo migliore? Non siamo in grado di compiere prodigi, ma possiamo creare un piccolo luogo in cui questi problemi vengano discussi e in cui siano valutati tutti i modi possibili per rispondere attraverso la fede.

IL RINNOVAMENTO DELLA NOSTRA MISSIONE UNA QUESTIONE DI STRATEGIA

Nella nostra Riunione del Consiglio Generale, ad ottobre 2007, c'è stata una forte convinzione che la nostra credibilità per la missione dipenderà dalla nostra strategia sui problemi di GPIC. Abbiamo voluto sottolineare che il ruolo del Consiglio Generale in questo non è di stabilire una direzione diversa da quella prevista dalla nostra costituzione, ma di continuare a studiare i modi per costruire quella visione comune. È stato proposto di iniziare con la metodologia pastorale presente nella Dottrina sociale della Chiesa: **vedere-giudicare-agire**. Papa Giovanni XXIII fornisce la dinamica di quest'approccio in termini semplici e concreti: "rilevazione del-

le situazioni; valutazione di esse nella luce di quei principi e di quelle direttive; ricerca e determinazione di quello che si può e si deve fare per tradurre quei principi e quelle direttive nelle situazioni, secondo modi e gradi che le stesse situazioni consentono o reclamano" (Giovanni XXIII, MM 236 – 217). L'uso di questa metodologia ha il vantaggio di focalizzare gli interessi pastorali che possono aiutare un missionario ad essere sensibile ai bisogni concreti delle persone con cui vive e lavora. Ci chiama ad offrire una prospettiva teologica della missione e a dare la

cerrebbe sviluppare un programma che susciti, in effetti, nel cuore dei membri, un interesse per il ministero di pace e giustizia. Ritengo appropriato che a questo punto della nostra storia di CPPS, con fedeltà creativa al nostro fondatore, ma senza limitarci a modelli tradizionali, ci sforziamo di incarnare il nostro carisma in risposta alle nuove situazioni del mondo in cui viviamo.

La panoramica sulla nostra missione oggi ci esorta a lavorare per una comprensione comune e in risposta ai problemi di GPIC. Ci potrebbe essere la necessità di creare questa

OSSERVARE - GIUDICARE - AGIRE

priorità al dialogo con gli ambienti che ci circondano. Porta anche in prima linea il ruolo del fedele laico nella missione universale della Chiesa. Fare missione in questo modo significa concentrarsi in una ricerca comune verso i nuovi orizzonti della vita e sforzarsi di costruire nel nostro mondo una civiltà dell'amore e della vita.

Gli orizzonti nuovi ed alcuni suggerimenti pratici.

Non è tra gli scopi di questo articolo quello di soffermarsi troppo sul ruolo di GPIC all'interno della nostra missione. So che molti dei nostri missionari nel mondo sono già molto attivi sui problemi di GPIC. Alcuni dei numerosi esempi includono: il nostro coinvolgimento nell'aiuto delle vittime dell'AIDS in Tanzania; i diritti in difesa dei terreni dei poveri in Brasile; il ministero di riconciliazione in America del Nord; il ministero di Don Rosario Pacillo con i tossicodipendenti in Italia meridionale; ecc. Riconosco che in alcune unità della Congregazione c'è già un profondo e vissuto impegno a questo lavoro. In queste unità, il Consiglio Generale spera di sostenere quel lavoro. In altre unità ci sono meno attività concrete ed il nostro punto di partenza potrebbe dover essere la costruzione di una consapevolezza che riguarda la pace e la giustizia come una parte **essenziale** della nostra spiritualità ed il nostro carisma. In queste aree ci pia-

consapevolezza con una formazione iniziale e continua. Potremmo valutare la possibilità di integrare i problemi di GPIC con programmi di formazione e presa di coscienza dei nostri membri attraverso la visita e la condivisione dei loro ministeri. Capisco che non possiamo fare tutto subito, comunque attraverso il dialogo fra i nostri membri, speriamo che l'impegno a rispondere ai problemi di GPIC verrà inserito nella pianificazione dei nostri ministeri. Sono convinto che questo sia un contributo specifico che la Chiesa si aspetta da noi e questo è ciò che Giovanni Paolo II ha voluto dire quando ha esortato la XVII Assemblea Generale, "ad andare dove gli altri non sono disposti a spingersi e fare le missioni che hanno meno prospettiva di successo". È in questa sfida che la dottrina sociale della Chiesa può offrirci un punto di partenza e aprirci nuovi orizzonti per la nostra missione oggi. ♦

Elenco delle abbreviazioni usate per i documenti papali; disponibili sul sito della Santa Sede

CA	Centesimus Annus
CDSC	Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa
GS	Gaudium et Spes
MM	Mater et Magistra
OA	Octogesima Adveniens
SRS	Sollicitudo Rei Socialis

Animazione degli Associati laici

Il mio cammino verso una vocazione missionaria nella CPPS è cominciato quando ero al liceo. Un giorno un mio amico mi ha invitato ad andare con lui ad un pellegrinaggio di giovani a Częstochowa. Era organizzato e guidato da un Missionario della CPPS per i membri della “Unio Sanguis Christi” e per quelli interessati alla spiritualità del Preziosissimo Sangue. Dopo il primo giorno, ho avuto subito la forte sensazione di trovarmi tra persone che – come me – erano realmente alla ricerca di Dio. Così, alla fine del pellegrinaggio, ho deciso di entrare nel gruppo di giovani della USC della mia città.

Dopo un anno di regolare partecipazione al gruppo dei giovani, ho deciso di entrare nella comunità della CPPS. Nelle Case di Missione della Provincia polacca abbiamo sempre vissuto insieme a persone laiche.

di Grzegorz Ruchniewicz, C.PPS.

Questi luoghi sono, per noi tutti, un chiaro esempio di vita cristiana:

prio un accento particolare alla missione dei laici.

È stato in quest’occasione che per la prima volta ho realizzato che la

«La Chiesa cattolica è composta per l’1% da clero e per il 99% da laici!».

preti, fratelli e studenti che vivono insieme. Molte volte, lungo il cammino della mia vocazione personale, sono stato fortemente sostenuto da essi. Così, quando nel nostro lavoro come Consiglio Generale ho dovuto scegliere la specializzazione su cui concentrare il mio studio, è stato molto semplice e naturale per me decidere di dedicarmi alla teologia dell’apostolato, nella quale si dà pro-

Chiesa cattolica è composta per l’1% da clero e per il 99% da laici! Ed è stato sempre allora che ho sentito parlare del laicato nella Chiesa, da uno dei nostri professori, come di un “gigante addormentato”. Da quel momento uno dei sogni più importanti nel mio servizio missionario è stato proprio quello di cercare di risvegliare questo gigante.



Anche i companions e altri associati laici camminano sulla strada che parte da San Felice (MERLAP II)

“NOI SIAMO LA CHIESA!”

Guardando alla storia della Chiesa è chiaro che la prima comunità cristiana era un organismo con alcuni membri che servivano gli altri, come i *presbiteroi*¹ – capi della comunità. È evidente che il rapido sviluppo della Chiesa nei primi secoli è stato il frutto dell’attività di cristiani laici. Soltanto dopo l’editto di Costantino del 313 d.C. la Chiesa è divenuta più istituzionalizzata ed anche gli incarichi dei *presbiteroi* sono divenuti più ufficiali. Di conseguenza, la differenza tra i due gruppi si è fatta più evidente. Il divario si è allargato nel medioevo, soprattutto tra l’alto clero ed il resto dei fedeli.

D’altra parte, è molto importante sottolineare l’attività ininterrotta di persone laiche all’interno della storia della Chiesa: i primi monaci ed eremiti sono stati in genere persone laiche che hanno vissuto in maniera nuova il Vangelo e deciso di seguire Gesù in modo radicale; nella Chiesa medioevale c’erano un gran numero di Confraternite ed altri gruppi devozionali, alcuni di essi realmente attivi, non solo a livello di preghiera, ma in ciò che oggi chiameremmo l’evangelizzazione ed il servizio sociale. Una presa di coscienza reale del laicato, però, è iniziata soltanto 150 anni fa. È importante notare che la storia dell’attuale Azione Cattolica è iniziata ai tempi di Papa Pio IX (1792-1878). Da quel momento in poi è stato dato un accento maggiore alla responsabilità comune anche delle persone laiche per la missione della Chiesa.

Sicuramente il Concilio Vaticano II (1962-1965) è per noi un punto di riferimento importante, poiché ha offerto una visione della Chiesa come Popolo di Dio², in cui le gerarchie ed il clero devono servire l’intera comunità³ ed i protagonisti principali sono invece quelli che formano il “gigante addormentato”. Chi sono i laici cristiani? essendo battezzati

“sono nella loro misura resi partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo e per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano.” (LG 31). Nello stesso articolo di Lumen Gentium c’è una frase, che a mio parere è una delle più importanti: “Il **carattere secolare** è proprio e peculiare dei laici”. Ed il Concilio spiega questo carattere secolare e questa missione del laicato: “Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio **trattando le cose temporali** e ordinandole secondo Dio. **Vivono nel secolo**, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. **Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo** esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità”⁴. Questa è senza dubbio la *Magna Carta* della vocazione dei cristiani laici nella Chiesa e nel mondo!

Sicuramente ci sono altri importanti documenti della Chiesa sul ruolo e la missione del laicato, per esempio l’Esortazione Apostolica Post Sinodale di Giovanni Paolo II *Cristifideles Laici* (1998), il nuovissimo Catechismo della Chiesa cattolica⁵ o i messaggi di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI in occasione degli incontri con i Movimenti Cattolici o le famiglie⁶, ecc.

Ricordate una canzone di Michael Jackson e Lionel Richie, “We are the world”? Mi sembra una buona canzone per la Chiesa dopo il Concilio Vaticano II, che forse dovremmo cantare ogni giorno col nostro cuore e la nostra mente, laici e clero, colla-

borando gli uni con gli altri: siamo un’unica famiglia, siamo un’unica comunità, “siamo la Chiesa”!

“SAN GASPARE E FIGLI”

Come è vissuto tutto ciò nella nostra famiglia della CPPS? Dall’inizio della nostra Congregazione, San Gaspare ha voluto che i suoi missionari non solo predicassero la Parola, ma che dessero vita anche a gruppi di laici (*ristretti*) in grado di mantenere vivi e trasmettere i frutti spirituali del proprio lavoro; tra i consigli offerti ai primi missionari, c’è anche quello di fondare *oratori* per uomini che si riuniscono per la preghiera comune e la formazione cristiana, ecc. Così scriveva in una delle sue lettere: “Viviamo in un tempo in cui è necessario formare assistenti per l’apostolato fra le persone di tutti i ranghi” (# 3792).

Nel nostro passato ci sono stati approcci diversi della nostra associazione verso i laici. Che ci piaccia o meno, ci sono delle persone laiche che sono attratte dalla spiritualità del Preziosissimo Sangue e dalla missione della CPPS, che camminano con noi e cercano la loro strada in questo viaggio “segnato dal Sangue”. Fortunatamente negli ultimi anni i nostri membri sono diventati più coscienti del fatto che la collaborazione e la condivisione della spiritualità del Preziosissimo Sangue con il laicato è una parte importante della nostra vita⁷. Nell’Anno Giubilare del 2000, siamo venuti a Roma per celebrare questa grande festa del cristianesimo e nel 2001 e 2007 abbiamo organizzato due Assemblee Internazionali dei Rappresentanti dei Programmi per gli Associati Laici (MERLAP). Vorrei dire con tutta sincerità che se da una parte si è trattato di assemblee molto piacevoli, dall’altra quegli incontri hanno messo a nudo anche la necessità che tutti noi abbiamo di imparare molte più cose sul ruolo specifico delle persone laiche all’interno della Chiesa e della nostra famiglia della CPPS e sul loro proprio modo di vivere la spiritualità cristiana.

Sarebbe bene comprendere sempre più che “San Gaspare e Figli” non è una piccola impresa per un gruppo di elite, ma un’insegna sotto la quale

«Per loro vocazione, è proprio dei laici cercare il regno di Dio **trattando le cose temporali** e ordinandole secondo Dio».

«La collaborazione del laicato con il clero non è il principale mandato della Chiesa. È solo la strada più consueta per realizzare la sua missione: “fare discepoli tutti i popoli” e costruire il Regno di Dio».

molte persone possono essere accolte e sentirsi a casa!

IL NOSTRO VIAGGIO

Dobbiamo proseguire il cammino intrapreso dalle amministrazioni generali precedenti e andare avanti. Qual è la direzione da prendere in futuro? Mi piacerebbe suggerire alcuni ‘luoghi da visitare’ durante questo viaggio.

CONOSCERSI

Ci sono molti gruppi diversi che collaborano o sono associati con la CPPS. So benissimo che nel mio lavoro di animazione la cosa più importante è conoscere le persone e le loro diverse situazioni, ma vorrei suggerire la stessa cosa a tutti i membri e alle persone laiche: conosciamoci l’un l’altro sia a livello locale che a livello internazionale. Questo è necessario per collaborare ed andare avanti.

CREARE UNO SPAZIO PER LA CONDIVISIONE E LA RICERCA

Per facilitare la conoscenza reciproca abbiamo bisogno di uno spazio per la condivisione e la ricerca, necessità che è stata espressa in entrambe le Assemblee del MERLAP. Questo processo dovrebbe essere fatto principalmente dal laicato stesso per evitare il rischio di creare uno stile di vita clericale per persone non-clericali. Naturalmente, la teologia del laicato dovrebbe essere conosciuta e studiata in maniera più approfondita. Una delle possibilità per una condivisione maggiore potrebbe essere quella di usare il sito web della CPPS come mezzo di comunicazione.

INCORAGGIARE

Per questo lavoro c’è bisogno di incoraggiarsi e darsi speranza a vicenda! Personalmente, considero questo un compito soprattutto dei membri della CPPS; senza la nostra disponi-

bilità non sarà possibile collaborare con le persone laiche. In alcuni luoghi siamo già molto avanti in questo progetto, tuttavia ci sono delle aree dove sono necessari alcuni cambiamenti. La presenza di associati laici nelle nostre case e nelle nostre missioni, con il loro modo personale di comprendere la Chiesa e di “santificare il mondo”, dovrebbe essere per noi una sfida continua.

COORDINARE

Poiché viviamo in diverse realtà, c’è la necessità di coordinare i vari gruppi degli Associati Laici. Questo è stato anche il motivo per cui ad uno dei membri del Consiglio Generale è stato assegnato l’incarico speciale per l’animazione degli Associati Laici. È necessario naturalmente compiere

prima alcuni passi. Secondo me, il coordinamento è possibile in due aree: la missione e la spiritualità, due punti certamente comuni a tutti i gruppi. Ma i modi per stabilire una fattiva collaborazione devono ancora essere studiati e fissati.

AGIRE COME UNA CHIESA

La collaborazione del laicato con il clero non è il principale mandato della Chiesa. È solo la strada più consueta per realizzare la sua missione: “fare discepoli tutti i popoli” (Matteo 28,19) e costruire il Regno di Dio. E qui “consueta” non significa “meno importante”; questo è semplicemente il modo in cui le cose devono essere fatte! La missione per tutti i membri della Chiesa è la stessa ma ci sono vie differenti per realizzarla.

MERLAP III

COME PUNTO DI RIFERIMENTO

All’inizio di questo mio servizio è difficile per me aggiungere molto di più. Ma vorrei suggerire che guardiamo verso il MERLAP III, programmato per il 2013, come punto di riferimento per il nostro lavoro nei prossimi anni. Possiamo progettare e studiare, lavo-

I NOSTRI AUTORI

D. Francesco Bartoloni, C.P.P.S. Moderatore Generale. Le Costituzioni gli assegnano la responsabilità di essere segno di unione nella Congregazione, di vivificarne e rinnovarne lo spirito e promuoverne l’espansione.

Fr. Grzegorz Ruchniewicz, C.P.P.S. Vice Moderatore Generale e Procuratore della Congregazione. Ha la responsabilità dell’animazione nel campo degli associati laici.

Fr. William Nordenbrock, C.P.P.S. Consigliere Generale. Ha il compito dell’animazione nel campo della missione e visione nella Congregazione.

Fr. Felix Mushobozi, C.P.P.S. Consigliere Generale. Ha la responsabilità dell’animazione nei temi della Giustizia, Pace e Integrità del creato.

Fr. Lucas Rodríguez Fuertes, C.P.P.S. Consigliere Generale. Ha la responsabilità dell’animazione nel campo della Formazione, da quella iniziale a quella continua.



Una riunione della Unio Sanguis Christi in Croazia

rare e confrontarci per rendere il prossimo MERLAP un momento di incontro, condivisione e forse anche di creazione di qualcosa di nuovo.

Mi rendo conto che molto di ciò che ho scritto non è propriamente una novità. Ma tutto ciò che dobbiamo fare è mettere in pratica quello che è già stato detto. Quindi permettetemi di concludere con le parole di San Gaspare: “Una Società che si trova in un processo di sviluppo richiede uno scambio molto stretto di idee, non tanto per scegliere le procedure di base, ma per migliorare le sue attività nei momenti di incertezza” (# 2033). ♦

¹ 1 Pietro 5,1.

² *Lumen Gentium* (LG), in particolare i capitoli 2 e 4.

³ LG 13.

⁴ Per ulteriori approfondimenti sulla vocazione dei laici nel mondo, vedere il Decreto sull’Apostolato dei Laici (*Apostolicam Actuositatem*).

⁵ In particolare i paragrafi 897-913.

⁶ Un esempio di ciò è l’omelia di Papa Benedetto XVI per l’Incontro dei Movimenti Cattolici e Nuove Comunità a Roma, il 3 giugno 2006 (<http://www.laici.org/>).

⁷ Vedere “Il Calice della Nuova Alleanza” no. 8, Aprile 2000.

«Viviamo in un tempo in cui è necessario formare assistenti per l’apostolato fra le persone di tutti i ranghi».

PROSSIMI EVENTI

Incontro del Consiglio Generale

16-28 Giugno, 2008

Salisburgo, Austria

Inaugurazione del Centro Internazionale di Spiritualità del Prez.mo Sangue

1 Luglio, 2008

Salisburgo, Austria

Incontro dei Superiori Maggiori con il Moderatore Generale e Consiglio Generale

3-7 Novembre 2008

Bangalore, India

Workshop Internazionale sulla Missione

20-24 Luglio, 2009

Salisburgo, Austria

◀ Continua dalla prima pagina

co, che non può cambiarsi. Nasce nella storia e si sviluppa, e a volte diversifica nella sua pratica, nello svolgersi della storia. La missione tra i tre carismi fondanti senz'altro quello che in qualche senso più ci caratterizza in quanto non siamo una società di vita consacrata, ma di vita apostolica. Nel nostro intendere il servizio di leadership, abbiamo anzitutto voluto sottolineare questo aspetto fondamentale: il servizio comunitario per tutta la comunità. È vero che i nostri *Testi Normativi* parlano del Moderatore Generale come "segno visibile di unità della Congregazione, dotato di quella autorità sopra tutte le province, vicariati, missioni, case e membri, che gli viene attribuita dalla Legge Comune, dalla Costituzione e dagli Statuti Generali". (C61). Gli stessi *Testi Normativi* non dicono molto su Consiglieri Generali, se non che "coadiuvano il Moderatore Generale" (67), "aiutano il Moderatore Generale nel governo della Congregazione" (S30), a cui il Moderatore Generale deve chiedere a volte il consiglio, a volte il consenso.

Fin dal primo incontro di Consiglio abbiamo optato di esercitare il nostro ministero di governo collegialmente. Abbiamo cercato di discernere quali siano nella nostra Congregazione

quelle realtà che più devono essere focalizzate o che più hanno necessità di animazione, per una crescita omogenea, ma nello stesso tempo anche radicata nella storia e nel territorio, di tutte le varie unità della Congregazione. Questo discernimento non è stato facile. Ha richiesto molto dialogo, molta preghiera e molta sensibilità da parte di tutti, specialmente alla luce di tutto quello che è stato deciso nelle varie assemblee generali, workshops e incontri internazionali. Abbiamo fatto una lista di cinque campi di animazione che alla fine ci sono sembrati necessari e utili per la Congregazione intera in tutte le sue unità: formazione, missione e visione, sensibilità sociale, collaborazione con gli associati laici e naturalmente governo. Probabilmente ci sono altri campi di animazione, forse anche più importanti. A noi questi sono sembrati più urgenti.

E questi campi di animazione li abbiamo divisi tra di noi. Così P. Gregory Ruchniewicz sarà l'animatore nel campo degli associati laici, P. Felix Mushobozi animerà nel campo della sensibilità sociale, giustizia, pace e integrità del creato, P. Lucas Rodriguez Fuertes si occuperà della formazione sia iniziale che permanente, P. William Nordenbrock avrà la responsabilità dell'animazione nel creare una visione per la missione,

ed io, moderatore generale, avrò il compito dell'animazione della leadership.

Gli articoli che seguono vogliono mostrare quello che ognuno intende fare perché il suo servizio e ministero di animazione portino frutto e possano essere condivisi dai membri della Congregazione. Inoltre intendono anche mostrare cosa ognuno intende significare quando parla del suo campo di animazione mettendo maggiormente in risalto quelle qualità salienti che più vorrà rimarcare.

Come dicevo, questo lavoro di animazione, nonostante la divisione dei campi di animazione, non sarà un lavoro fatto individualmente dai vari membri della Curia Generalizia, ma vuole il più possibile essere condiviso, anzitutto all'interno del Consiglio Generale e poi anche da tutti i membri della Congregazione. Il nostro esercizio di autorità esercitata collegialmente, ci porta ad aprirci verso noi stessi e verso tutti coloro che vorranno collaborare a che questa animazione sia efficace e raggiunga tutti i vari membri della Congregazione.

Per questo il mio non è soltanto un augurio di buona lettura degli articoli che seguono, ma soprattutto il desiderio di una buona reazione che deve seguire alla lettura degli articoli. ♦

Il Calice della Nuova Alleanza

Pubblicazione della Curia Generalizia C.P.P.S.

Viale di Porta Ardeatina, 66 - 00154 Roma

ITALIA

Sito Web: <http://www.mission-preciousblood.org>